

La mummia 4.0

di **Sergio Bocconi**

«L'estate scorsa abbiamo ricevuto la telefonata più strana che io ricordi: era il Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale". Dovevano prendersi cura di una mummia che poi sarebbe stata trasportata in Brasile. Ci chiedevano se una delle nostre barelle poteva essere adatta per muoverla e farla viaggiare in sicurezza. Siamo andati da loro». Alice Carletti, responsabile commerciale di Ferno Italia, filiale della multinazionale Usa specializzata in attrezzature per il soccorso, racconta così l'inizio dell'avventura sudamericana di Taririt, la mummia che a Rio de Janeiro è diventata la star della mostra «Antico Egitto: dalla vita quotidiana all'eternità». Allestita dal Museo Egizio di Torino con 140 "pezzi" della sua collezione e, inaugurata il 12 ottobre, è stata già visitata da 1,4 milioni di persone.

«Per la pulitura e il restauro delle bende era necessario spostare e posizionare Taririt, reperto umano fragilissimo che presentava alcune problematiche particolari. Come fare? Un amico medico ci ha consigliato di rivolgerci a Ferno», raccontano Roberta Genta e Paola Buscaglia, che operano nei laboratori manufatti tessili e scultura lignea del Centro di Restauro di Venaria Reale e hanno curato l'intervento sulla mummia che risale a 2.700-2.800 anni fa. Hanno dunque chiamato Ferno Italia, che ha inventato e produce le barelle hi-tech "scoop", vendute in tutto il mondo: con la struttura a cucchiaio e la radiotrasparenza sono state progettate per movimentare pazienti anche in condizioni critiche, assicurandone l'immobilità. «Di fronte alla mummia abbiamo capito che, in fondo, si trattava di una paziente con qualche anno in più...», spiega Alice Carletti. Quindi la Ferno ha donato la "scoop" e i suoi tecnici hanno spiegato come utilizzarla all'équipe del Centro. Alice, che era presente quando la mummia ha lasciato Venaria Reale diretta in Bra-

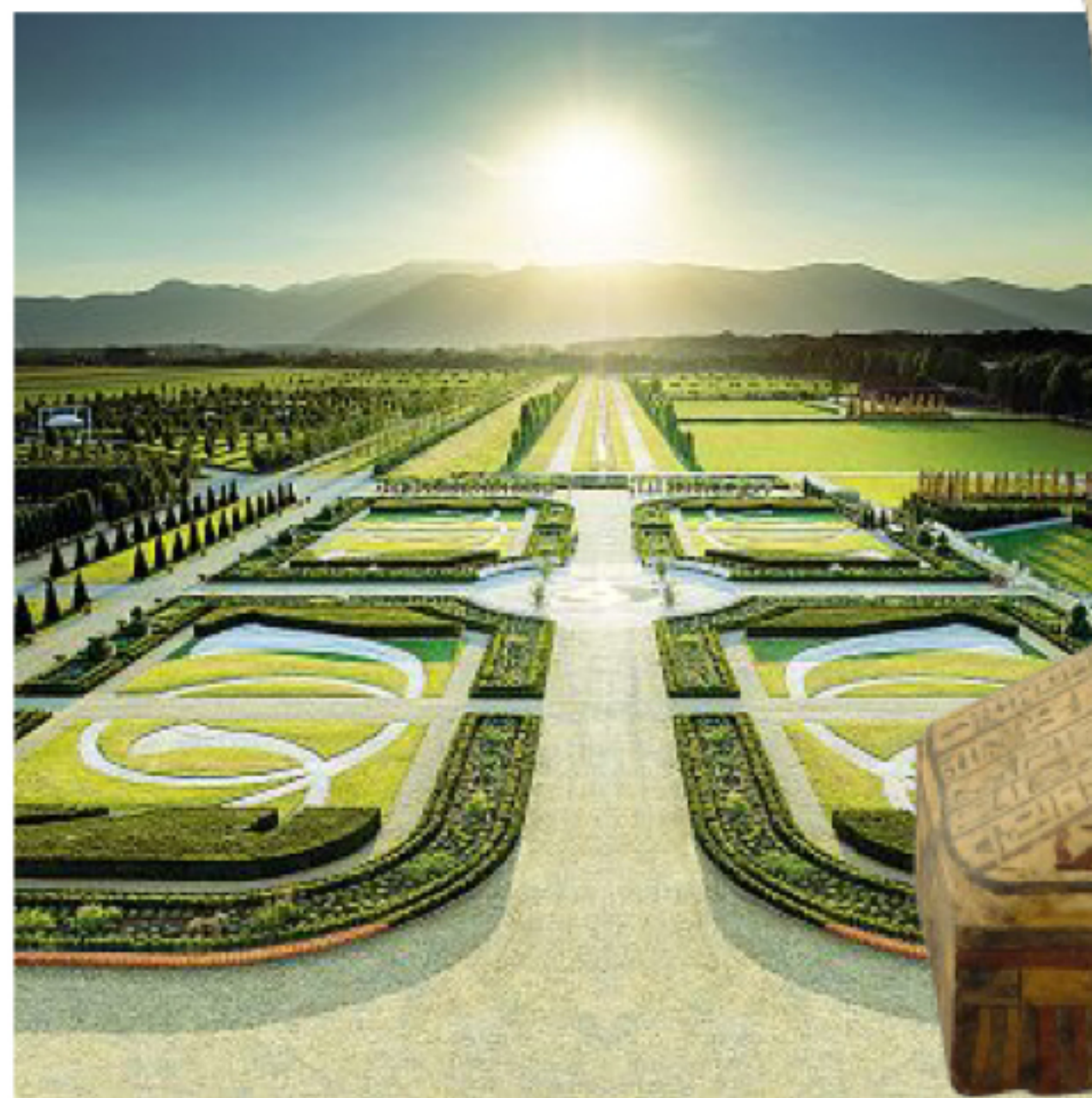
Il lungo viaggio di Taririt, da Venaria Reale a Torino, fino a Rio de Janeiro sulla barella hi-tech di Ferno

sile, racconta che «Roberta, Paola e le altre ragazze erano entusiaste ed emozionare. La salutavano dicendo "ciao Taririt"». «Sapevamo che doveva affrontare un lungo viaggio», dice Roberta, «quindi abbiamo condiviso la nostra scelta con il museo, che ha "adottato" la barella».

Taririt ha dunque viaggiato verso il Brasile accompagnata da Valentina Turina e Giulia Gregorio, che fanno parte dell'ufficio collection management del Museo Egizio e sono ex allieve del Centro di Restauro. E alla fine di settembre una carovana composta da due tir con rimorchio che trasportavano una quarantina di casse si è diretta in Lussemburgo, da dove con un aereo cargo ha raggiunto il Brasile. Ovviamente tutte le tratte sono state coperte da aziende specializzate. E le ragazze del

Museo hanno sempre viaggiato con la mummia, in camion, in aereo e a piedi con barella. «Taririt, ricoperta da una carta velina speciale, era posizionata sulla "scoop" immobilizzata anche con cinghie e materassino a decompressione. Un altro strato di materiale plastico morbido e traverse in legno vincolate alla cassa bloccavano tutto», spiega Valentina. E sempre in barella la mummia è stata portata alla destinazione: la vetrina dell'esposizione nel Centro Cultural Banco do Brasil. Prima tappa. Nei prossimi giorni ripartirà per andare a San Paolo, Brasilia e Belo Horizonte. Migliaia di altri brasiliani faranno la fila per "conoscere" la signora Taririt. Che però, secondo le ultime diagnostiche di Venaria, potrebbe anche essere stata... un uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Reggia di Venaria, qui ha sede il Centro di Restauro da dove è iniziato il viaggio della mummia Taririt (a destra il sarcofago)